

FEDERICO OLIVA

L'urbanistica italiana e la città europea Italian town planning and the European city

La nuova serie di *Urbanistica* che inizia con questo numero, con un nuovo direttore, una nuova redazione, una cadenza semestrale e i testi in italiano e inglese di ciascun articolo, ha l'ambizione di affrontare, pur nella continuità della linea culturale e disciplinare dell'Inu, le necessità di profondo rinnovamento che devono investire l'urbanistica italiana a fronte dei grandi cambiamenti che stanno interessando le città in questi ultimi vent'anni con sempre maggiore intensità.

Se i grandi cambiamenti in atto riguardano la dimensione delle città e il loro rapporto con il territorio, la società che le popola, la loro condizione economica e quella ambientale, le necessità di rinnovamento, oltre che da questi, derivano dalla crescente insoddisfazione per la qualità delle esperienze urbanistiche condotte in Italia negli ultimi decenni e dalla marginalizzazione crescente che la pianificazione sta conoscendo nella società italiana, anche a causa della distanza eccessiva che sempre più spesso si verifica tra le proposte e le decisioni per governare città e territorio e gli esiti concreti che tali proposte e decisioni riescono a conseguire.

Per rendere esplicite tali necessità del cambiamento e per sottolinearne i contenuti, la rivista si occuperà prevalentemente di 'città' e in particolare di 'città europea', piuttosto che di 'piani', innovando quindi la sua tradizione generalmente indirizzata alla rassegna delle 'buone pratiche' da cui trarre esempio per migliorare il lavoro degli urbanisti e l'azione delle amministrazioni, anche se nella ormai lunga storia della rivista, a seconda delle varie direzioni, si sono avvicendate serie nelle quali alla consueta documentazione di esperienze si affiancavano riflessioni teoriche e approfondimenti disciplinari di grande rilievo. Tuttavia, mentre l'Inu continuerà comunque con *Urbanistica Informazioni* a tenere vivo il fronte della presentazione e della rassegna di quello che succede nell'urbanistica italiana, *Urbanistica*, pur nel cambio di fuoco prima dichiarato, continuerà a fornire anche un servizio di documentazione di esperienze significative di pianificazione, proponendole sotto forma di allegati, promossi dalle stesse ammi-

A new series of *Urbanistica* is being launched with this issue, under a new director, a new editorial staff, and on a biannual basis featuring an English and Italian version of each article. The objective is to tackle, within the continuity of Inu's cultural and regulatory boundaries, the need for a deep renewal that has to take place in Italian urban planning, which is facing great changes that have been impacting Italian cities in the last 20 years with increasing intensity.

If the changes that have been taking place concern the size of the cities and their relationship with the greater territory, the society that inhabits them, and their economic and environmental conditions, the need for their renewal also derives from the increasing dissatisfaction of Italians with the quality of the town planning experience over the last decade, in addition to the growing marginalisation that urban planning is experiencing within Italian society, also owing to the excessive gap that often occurs between the proposals and decisions that govern the city and territory and the concrete results that such proposals and decisions are able to achieve.

In order to highlight the need for change, this journal will mainly deal with the 'city' and in particular the 'European city' rather than with 'plans', thereby making innovations to traditional topics that generally deal with 'good practices' to follow as models for improving the work of town planners and the actions of administrators, even though, in the long history of the journal, and under different leadership, there have been series that have alternated between theoretical reflections and in-depth debate of great significance to the habitual documents of experience. However, while Inu will continue to produce *Urbanistica Informazioni* to keep the presentation alive and to review aspects of what is happening on the Italian urban front, *Urbanistica* will – even under the above-mentioned change in focus – continue to supply a service of documentation of the important experiences regarding *urban planning*, by adding an attachment to each issue that has been

nistrazioni che hanno condotto l'esperienza, come è già stato fatto col precedente numero 150-151.

La rivista si occuperà quindi della città italiana, di come essa oggi si presenta nel mezzo di un processo di trasformazione di una portata tale da mettere in discussione strumenti e pratiche d'intervento che ritenevamo consolidati, cercando di mettere a fuoco le soluzioni più adatte per affrontare la nuova condizione urbana che si sta delineando. Un impegno che la stessa rivista porterà avanti allargando lo sguardo, come prima dichiarato, alla città europea e alle modalità di governo della città e del territorio utilizzate in Europa; ciò nella convinzione da un lato della vicinanza sostanziale della città italiana in cambiamento a quella europea e, dall'altro lato, dell'assoluta utilità di un confronto con pratiche e strumenti migliori di quelli che siamo riusciti a costruire in questi ultimi vent'anni di tentativi di riformismo urbanistico, oltre che della concreta necessità di relazionarsi con le politiche europee di coesione. Tutto questo senza comunque mettere in discussione il ruolo che abbiamo sempre attribuito al *piano urbanistico* quale strumento fondamentale, anche se non unico, per garantire un'efficace capacità di governo, nella consapevolezza che anch'esso debba cambiare in modo radicale, recuperando innanzitutto l'indispensabile capacità progettuale affidata alle strategie, alle regole e ai progetti.

I cambiamenti della città contemporanea

Il primo grande cambiamento della città contemporanea italiana è la sua dimensione, con l'esplosione della città sul territorio e la formazione di una nuova città, *metropolizzata o post-metropolitana*, lontanissima dal processo di espansione più o meno regolare che ha caratterizzato la città industriale prima e quella moderna poi nel corso del XX secolo. Una città porosa e discontinua, costituita da sistemi costruiti, semi-costruiti e aperti, con una grande presenza di aree che nel passato avremmo giudicato potenzialmente trasformabili, con un'offerta assai superiore a qualsiasi ragionevole domanda immobiliare.

Un secondo grande cambiamento riguarda la condizione sociale della città, che da luogo dell'integrazione sociale per antonomasia oggi conosce forme di separazione, divisione ed esclusione sociale, come testimoniano le *gated communities*, sempre più numerose anche nelle grandi città europee, ma anche la stessa 'città diffusa' e il *puzzle* urbano composto dalle aggregazioni etniche, religiose e professionali, sempre più riconoscibile nella città contemporanea. Al punto che alle sempre più presenti disuguaglianze sociali corrispondono nuove forme d'ingiustizia spaziale, tali da configurare addirittura una *nuova questione urbana*.

Un terzo grande cambiamento riguarda la condizione ambientale delle città, caratterizzata da un accentuato stato d'insostenibilità dovuto alla continua erosione delle risorse ambientali fondamentali e agli effetti inquinanti e congestivi dovuti ad una mobilità troppo dipendente dall'auto e all'enorme spreco energetico causato dalle condizioni di gran parte dello *stock* edilizio. L'erosione delle risorse ambientali fondamentali obbliga a un diverso modello insediativo, con la modifica dell'uso del suolo, riducendone radicalmente il consumo, la progressiva impermeabilizzazione e la riduzione della copertura vegetale (cause non secondarie dei cambiamenti climatici) e, per contro, aumentandone la capacità di rigenerazione naturale.

put forward by the same public administrations that have led the experience, as was already done in the previous issue.

The journal will thus address the Italian city as it appears in the midst of a transformation process that is so significant as to call into question the tools and practical interventions that were once considered consolidated, and attempt to bring into focus solutions that are better suited to tackle the new urban conditions that are taking shape. This is the commitment that this journal will carry forward, expanding its views, as previously mentioned, of the European city and the different ways European cities and territories are governed, with the conviction on the one hand of the considerable affinity between the changes taking place in the Italian city and the European city, and, on the other, the absolute usefulness of a comparison with practices and instruments that are better than the ones we have managed to develop in the last twenty years of urban reformation attempts, given the need to relate ourselves to European cohesion policy.

We do not call into question, however, the role that we have always attributed to *urban planning* as a fundamental tool, even though not unique, to guarantee an efficient capacity of administration, with the awareness that this too needs to change radically, first and foremost by rediscovering its essential planning capability committed to strategies, rules and projects.

Changes to the contemporary city

The first great change to the contemporary Italian city is its size, with the explosion of a city on a particular territory and the creation of a new 'metropolitanized' or post-metropolitan city – that is very different from the vastly regular and continuous growth process in metropolitan peripheries that characterised first the industrial city and then the modern city during the course of the twentieth century. The Italian city is largely porous and irregular, made up of built, partially-built and open systems, with a great number of sites that in the past one would have considered potentially transformable, offering a supply far above any reasonable level of demand for development.

A second change has to do with the city's societal conditions, that from a place of social integration for antonomasia, nowadays is characterised by separation, division and social exclusion, as the *gated communities* bear witness. They are increasingly numerous in large European cities and with even the urban sprawl and the urban jigsaw made up of different ethnic, religious and professional groups, always more recognisable in the contemporary city, to the point that these increasing societal inequalities correspond to new forms of spatial injustice, so much so that they represent a *new urban question*.

A third change regards the city's environmental conditions, characterised by a marked level of un-sustainability owing to the continuous erosion of vital environmental resources, the polluting and congesting effects of mobility systems still too dependent on automobiles, and the enormous waste of energy by existing building stock. This erosion of essential environmental resources makes it necessary to adopt a new settlement model that radically reduces soil consumption and urban soil sealing and the marginalization of greenery (a significant contributor of climate change) while also, on the other hand, increases a city's natural regeneration abilities.

È cambiata, infine, anche l'economia della città, con la caduta verticale del settore immobiliare, cui non è estranea anche la sovrapproduzione degli ultimi decenni, anche se la stessa non ha soddisfatto che in piccola parte la domanda di abitazione sociale. Inoltre, vi è stata la radicale riduzione della spesa pubblica, non compensata da una razionale ed efficiente fiscalità locale, che mette in dubbio la capacità non solo di provvedere alle necessità di manutenzione e ammodernamento della "città pubblica", ma addirittura di preservare i servizi forniti alla popolazione e di mantenere in vita il sistema di *welfare* urbano che è stato realizzato in quasi due secoli di espansione urbana.

Una nuova strategia urbanistica

La nuova strategia urbanistica richiesta dai grandi cambiamenti in corso della città contemporanea comporta da una lato una conferma e, dall'altro lato, un'innovazione profonda. La conferma riguarda le due scelte di fondo ormai acquisite anche dalla cultura urbanistica italiana e cioè la realizzazione di un nuovo sistema di mobilità di massa ambientalmente sostenibile, tanto indispensabile quanto di difficile attuazione in un contesto metropolizzato, e la costruzione di una rete ecologica territoriale, che connetta le aree a più alta naturalità attraversando l'intero sistema insediativo. L'innovazione riguarda la capacità di mettere in campo una serie di azioni urbanistiche e ambientali che si adattino agli stessi grandi cambiamenti e che si misurino con la più generale condizione di scarsità di risorse, sotto ogni punto di vista, che la crisi economica e finanziaria ha nel frattempo evidenziato.

Le città vanno, infatti, affrontate per quello che stanno diventando nel segno dei grandi cambiamenti prima ricordati, sapendo che non sarà possibile pianificarle come immaginato e praticato per un lungo periodo dal precedente modello, vale a dire regolandone e organizzandone l'*espansione* in un insieme continuo di spazi urbani costruiti pubblici e privati, contrapposti al territorio extraurbano. Ma sapendo anche che le città non potranno più essere oggetto d'interventi di densificazione destinati ad occupare tutte le porosità e le discontinuità che caratterizzano la loro nuova dimensione metropolizzata, superando così anche la più recente e breve esperienza della *riqualificazione* successiva al processo di trasformazione produttiva che l'ha sollecitata. Le città, in estrema sintesi, dovranno quindi essere trattate per la situazione complessa e molecolare che presentano, fatta di spazi urbani con diverse densità e modalità di uso del suolo e di spazi seminaturali e naturali, dove possono convivere le principali funzioni insediative urbane con quelle rurali ambientali e produttive e con quelle naturalistiche.

Le politiche per le città dovranno quindi cambiare radicalmente, assumendo una *strategia di adattamento* alle condizioni attuali e in divenire delle città, esplicitamente orientata verso una dimensione complessiva di sostenibilità ambientale, vale a dire di una nuova condizione ecologica fondata sulla ricerca di un equilibrio duraturo tra la disponibilità delle risorse ambientali fondamentali e la domanda di utilizzazione delle stesse che una prospettiva di crescita sostenibile, pur del tutto diversa da quella tentata nel passato, comunque comporta. Non si tratta quindi solo di promuovere nuovi interventi di riqualificazione urbana allargandone il più possibile la diffusione, ma di mettere in discussione ogni parte di città il cui funzionamento comporti un *deficit* tra le risorse disponibili e quelle necessarie per una crescita sostenibile, considerando

The city's economy has also changed, with the collapse of the real estate sector due to its tendency to overproduce during the last decade while only satisfying a small portion of the housing demand. There has also been a radical reduction in public expenditure that has not been compensated by a local tax system calling into question not only the ability to maintain and modernise the 'public city', but also a lack of preservation in terms of the services supplied to the population in maintaining the urban welfare system that has been achieved in almost two centuries of urban expansion.

A new urban strategy

A new urban strategy is needed for the momentous changes taking place in contemporary cities that paradoxically consolidates best practices but also innovates. Confirmation is still needed regarding the two basic choices that have been understood from Italian town planning culture: the implementation of a new urban mobility system that is environmentally sustainable, which is as indispensable as it is difficult to achieve in a metropolitan context, and the construction of a territorial environmental network that connects most natural areas and covers all settled areas. Innovation is concerned with the ability to carry out a series of urban and environmental initiatives that can adapt to the great changes taking place and that can measure up to the more general conditions of a lack of resources, from all points of view, that the economic and financial crisis has brought to light.

Cities should, in fact, be tackled from a perspective of what they are becoming due to these significant changes, acknowledging that it will no longer be possible to plan them according to previous models that regulated and organised their *expansion* with a continuous mix of private and public built urban spaces contrasting with out-of-town areas. We know that cities can no longer be the objects of densification processes aiming to occupy all the porosity and the discontinuity that characterise the new metropolitan area, in this way exceeding the more recent albeit brief *regeneration* experience that followed the productive transformation process that encouraged it. In short, cities need to be handled bearing in mind the complex and molecular situation that they pose, consisting of urban spaces of different densities and modalities in their land use and natural spaces, where the main functions of urban settlements can co-exist with environmental and naturalistic resources.

City administrations will thus radically have to change and adapt to meet current conditions and become cities that are explicitly oriented towards an overall strategy of environmental sustainability, in other words, working towards a new ecological approach in search of a durable balance between the availability of essential environmental resources and the demand for their use. It is not therefore just a matter of promoting new urban regeneration processes and making them as widespread as possible, but also calling into question every part of a city whose operating functions entails a *deficit* between the available resources and those necessary for sustainable growth, taking into account that apart from vital environmental resources, these also include energy resources. For these reasons, we can define *urban regeneration as resilience*, a strategy that was one of the main themes of the last Inu Conference held in Salerno in October 2013 and that can thus be further represented and examined by *Urbanistica*.

tra tali risorse, oltre a quelle ambientali fondamentali, anche quelle energetiche. Una strategia quindi che, per tali ragioni, possiamo definire di *rigenerazione urbana come resilienza*, una strategia che ha rappresentato il tema fondamentale dell'ultimo Congresso Inu tenutosi a Salerno nell'ottobre 2013 e che quindi *Urbanistica* può ben rappresentare e approfondire.

Questo approccio comporta, come si ricordava in precedenza, la messa a fuoco o l'introduzione di nuove azioni urbanistiche e ambientali, quali l'esclusione di ogni nuovo consumo di suolo e l'aumento della copertura vegetale sugli spazi aperti permeabili, pubblici e privati presenti all'interno dei tessuti urbani, oltre alla rinaturalizzazione dei tracciati idrografici superficiali, incanalati artificialmente; ma deve anche essere operata una selezione prioritaria delle nuove trasformazioni urbanistiche che consentano l'innalzamento del potenziale di rigenerazione ambientale della città e di quelle finalizzate alla rigenerazione dello *stock* edilizio esistente non più in grado di fornire adeguate prestazioni ambientali ed energetiche; senza dimenticare la rigenerazione delle grandi attrezzature specializzate a scala metropolitana che non risultano sostenute da risorse pubbliche e private effettivamente disponibili e, infine, la manutenzione, il potenziamento e l'innovazione della dotazione infrastrutturale, non solo della mobilità ma di tutte le reti tecnologiche urbane, di quelle energetiche e di quella per la raccolta e lo smaltimento dei rifiuti.

Nuovi strumenti per nuovi contenuti

La discussione sugli strumenti della pianificazione e sulla loro riforma ha occupato in modo assolutamente preponderante la cultura urbanistica italiana negli ultimi trent'anni, da quando cioè il vecchio modello regolativo della legge del 1942 ha mostrato sin dai primi anni '80 del secolo scorso limiti insuperabili nell'andare oltre le finalità per le quali era stato costruito, vale a dire la trasformazione di un suolo agricolo in un suolo urbano nell'ambito del processo di espansione, più o meno regolare, della città. Anzi, quel modello ha mostrato di non essere neppure più in grado di garantire quelle finalità, a causa della crisi dei vincoli urbanistici e di quella ancor più decisiva dell'esproprio, vale a dire dei principali strumenti sui quali si reggeva quel modello, oltre che per l'impossibilità di prevedere, in modo rigidamente prescrittivo, tutto quello che avrebbe dovuto accadere nel medio-lungo periodo. In tutti questi anni nei quali è progressivamente maturata la sua crisi, l'urbanistica italiana si è occupata in modo estenuante più della forma del piano che dei contenuti della pianificazione urbana e territoriale, avvitandosi su se stessa quando, dopo la riforma del Titolo V della Costituzione nel 2001 (oggi, giustamente, messa in discussione), è stato dato il via libera alle Regioni per costruire quadri normativi tanto complessi e farraginosi, quanto inutili, almeno considerando i risultati ottenuti.

A giudicare dai principali documenti congressuali, su quest'ultimo punto l'Inu ha iniziato a sviluppare una sostanziale quanto opportuna autocritica sull'intera esperienza delle riforme regionali, che ci si augura possa produrre una svolta nella definizione dell'intero sistema di pianificazione italiano. Da parte nostra vorremmo che *Urbanistica*, più in generale, diventasse un punto di riferimento per il cambiamento sostanziale della forma del progetto urbanistico, anche grazie al confronto tra le esperienze europee che intende promuovere, consapevoli che la generale crisi economica e finanziaria che ha colpito l'Italia in modo particolare ha di fatto anche cambiato la scala della trasformazione urbanistica, mentre anche

As mentioned earlier, this approach implies a focus on new urban and environmental activities, almost to the exclusion of any new land consumption and the increase of greenery coverage on public and private open spaces (porous spaces) that are present in the urban environment as well as the re-naturalization of surface hydrographic courses through artificial channelling. A priority selection process of new urban transformations needs to be undertaken, thus allowing for a greater potential of the city's environmental regeneration. We also need to strive for systems that regenerate the existing housing stock that is no longer able to provide adequate environmental and energy performance levels, without forgetting the regeneration of the specialised equipment on a metropolitan scale that is not funded by currently available public or private resources. Finally, we must consider the maintenance, development and innovation of the infrastructure endowment, not only in terms of mobility but also in regards to all the urban technological networks, energy networks, and those concerning the collection and disposal of waste.

New instruments for new contents

The debate on spatial planning instruments and their reform has overwhelmingly dominated Italian town planning culture over the last thirty years, that is from when the old normative model of the Law of 1942 has shown, from the early 1980s, insurmountable limitations to being able to go beyond the purpose for which it was created, that is, the transformation of topsoil to urban land within the scope of the (more or less) regular expansion process of the city. It has also demonstrated that it is not even able to guarantee this aim, owing to the crisis of planning regulation and the more decisive issue of compulsory purchase, that is among the main instruments that supported this model, aside from the impossibility of being able to predict, in a rigidly prescriptive way, all that should have happened over the medium to long term. Through all the years that witnessed the development of the crisis, Italian town planning has been concerned, in an exhausting way, more about the form of the plan rather than the contents of urban and regional planning, going around in circles when, after the reform of Title V of the Italian Constitution introduced in 2001 (which nowadays is quite correctly called into question), the green light was given to the regions to create regulatory frameworks that were as complex and muddled as they were useless, at least judging from the results obtained.

From assessing the main conference documents, in regards to the last point, Inu has begun to develop a substantial and opportune self-criticism on the entire experience of regional reforms, which it hopes will produce a turning point in the definition of the entire Italian planning system. Along more general lines, we would like *Urbanistica* to become a reference point for a substantial change to the structure of urban projects, also thanks to the comparison with the European experience that it intends to promote, conscious of the general economic and financial crisis that has hit Italy in a particular way and has also changed the scale of urban transformation. The changes taking place in the city and its surroundings also have a significant bearing on the contents of urban planning.

In terms of the general strategy for *resilient regeneration* mentioned earlier, the urban project needs to become increasingly multi-scalar and selective to ensure that enormous changes are compatible and, objectively speaking, will become increasingly more rare, concentrating instead on many small projects not only of a spatial

i cambiamenti in atto nella città e nel territorio incidono in modo altrettanto determinante sui contenuti della stessa pianificazione. Nell'ambito della strategia generale di *rigenerazione resiliente* evocata in precedenza, il progetto urbanistico deve essere quindi sempre più selettivo e multiscalare, per rendere compatibili le grandi trasformazioni, che oggettivamente saranno sempre più rare, con i tanti piccoli interventi, non solo di natura spaziale, sempre relazionati ad una dimensione di fattibilità rispetto alle risorse disponibili, che la 'città porosa e discontinua' richiede.

Se quindi riteniamo ancora indispensabile il riferimento a un piano generale *strutturale e strategico* che utilizza cioè la forma programmatica e non conformativa comune a tutte le esperienze europee più avanzate, ma che è anche portatore di una visione d'insieme delle grandi questioni ambientali e infrastrutturali, ponendo al centro della propria azione il tema della *rigenerazione resiliente* e superando anche l'inutile e anacronistica dimensione municipale, è anche indispensabile orientare l'urbanistica italiana verso una nuova forma progettuale che utilizzi una varietà di strumenti adeguati alla scala e alla natura delle questioni da affrontare.

Altrettanto indispensabile quanto il riferimento a un piano generale profondamente rinnovato dovrà quindi essere il ricorso a specifici *progetti e programmi*, per le tante trasformazioni possibili, utilizzando il *masterplan* come strumento di mediazione tra la strategia generale e la trasformazione urbanistica e facendo diventare questo strumento pratica ordinaria anche in Italia; come anche indispensabile sarà il ricorso a *politiche urbane* finalizzate per affrontare e gestire le complesse problematiche sociali (esclusione, segregazione, *puzzle* urbano, ecc.) che contraddicono la città contemporanea e che attengono a trasformazioni altrettanto importanti di quelle spaziali.

Urbanistica vuole quindi concretamente contribuire alla costruzione di una maniera diversa di pianificare, con un approccio multiscalare, selettivo e pragmatico, in grado cioè di garantire una visione d'insieme, ma anche di scendere alla dimensione del progetto locale, di individuare e selezionare i grandi progetti utili ed indispensabili, ma anche i tanti piccoli progetti che si integrano con questi, tutti richiesti dalla complessità della città contemporanea e che risultano compatibili con le risorse disponibili. Senza dimenticare anche l'obiettivo di contribuire a modificare, proprio partendo dalla nuova forma del progetto urbanistico, l'intero sistema di pianificazione italiano nella direzione di una sua radicale semplificazione.

Quando questo numero era ormai chiuso, è giunta la notizia dell'improvvisa scomparsa di Bernardo Secchi. Non è stato dunque possibile dedicargli qui una prima riflessione e neppure un semplice ricordo.

La rivista lo farà sul prossimo numero con un servizio a più voci che restituisca in modo adeguato l'importanza e la dimensione del lavoro di Bernardo Secchi, una delle figure di maggior rilievo dell'urbanistica contemporanea italiana ed europea e direttore di Urbanistica dal 1985 al 1990, riferimento costante e fondamentale per il nostro lavoro.

nature but more aligned with their feasibility with respect to available resources as the 'porous and discontinuous city' requires.

If, therefore, we consider that a reference to a general *structural* and *strategic* plan is still essential, i.e., a plan of a non-prescriptive and programmatic nature common to the most advanced European experiences and a bearer of the bigger picture of the most significant environmental and infrastructural issues that relates to the theme of *resilient regeneration* at its core and is able to overcome even the useless and antiquated municipal dimension, it is also crucial to steer Italian city planning towards a new form of planning that makes use of a variety of instruments that are suitable to the scale and nature of the issues that need to be faced. Just as important as a reference to a completely renewed general plan is the recourse to specific *projects* and *programmes* for the many possible changes, employing a *master plan* as a means of mediation between general strategy and urban transformation and ensuring that this instrument becomes common practice in Italy too. Just as indispensable are targeted *urban policies* that are able to confront and oversee the complex societal challenges (exclusion, segregation, urban fragmentation, etc.) that are at odds with the contemporary city and that comply with transformations that are just as important as spatial ones.

Urbanistica aims to make a concrete contribution to creating a new urban planning system, an inter-scalar approach that is both selective and pragmatic and that can ensure a high-level global perspective but can also get down to the dimensions of local projects, and that can identify and choose the large-scale projects that are useful and indispensable as well as taking on the numerous smaller projects that are consistent with the bigger picture. Both small and large projects alike have a place within the complexities of the contemporary city and are compatible with available resources, without forgetting that the objective is to contribute to transformation efforts, starting from the new form of urban planning to simplify in radical terms the entire Italian planning system.

When this edition was already in publication, we received the sudden and deeply unfortunate news of the passing of Bernardo Secchi. It was therefore impossible to dedicate to him here either a preliminary reflection on his life and work or even a simple remembrance. Urbanistica, however, in its next number will devote the adequate time and space to pay proper tribute to the importance and scope of Bernardo Secchi's work as one of the most important figures of contemporary urbanism in Italy and Europe, director of this journal from 1985 to 1990, and an ongoing critical inspiration for our work.